

DUE NOTE ALL' ENEIDE: 3.19-46 E 7.286-92

1. *Aen.* 3.19-46 e *AP* 6.122 (Nicia), 123 (Anite).

È opinione comune che la sezione metamorfica della storia di Polidoro in Virgilio abbia origini ellenistiche o, meglio, che il poeta abbia assimilato a questo tratto del mito troiano un motivo diegetico ellenistico¹. In un intervento recente ho cercato di portare un contributo a tale linea interpretativa, mostrando come anche il momento culminante dell'episodio, l'appello di Polidoro a Enea (*Aen.* 3.41-46), possa ricondursi a materiali e procedimenti stilistici alessandrini attraverso il chiaro collegamento dei versi in *oratio recta* con il genere dell'epigramma, e in particolare con il tipo dell'epitafio dialogico².

Un nuovo confronto mi sembra corroborare questa conclusione. Affine morfologicamente all'epitafio dialogico è quel tipo particolare di epigramma votivo che accompagna l'offerta di un'arma³. Ne dà un esempio Nicia in *AP* 6.122:

- Μαινὰς Ἐνναλίου, πολεμαδόκε, θοῦρι κράνεια,
τίς νύ σε θῆκε θεᾶ δῶρον ἐγερσιμάχα;
- Μήνιος· ἦ γὰρ τοῦ παλάμας ἄπο ρίμφα θοροῦσα
ἐν προμάχοις †ιδρύσας† δήιον ἄμ πεδίον.

Nel primo verso di questo componimento, l'«Anrede» al giavelotto si articola in una serie di apostrofi che trovano il loro punto d'appoggio nella *iunctura* in clausola θοῦρι κράνεια (letteralmente: «impetuoso corniolo»), cui conferisce rilievo, del resto, tutto l'andamento della prima battuta (quasi un γρίφος). Il nesso istituisce infatti l'accezione metonimica («giavelotto») del sostantivo, testimoniata solo in questo luogo e in *AP* 6.124, un componimento di Anite dal quale il presente sembra trarre qualche spunto⁴:

- Ἔσταθι τᾶδε, κράνεια βροτοκτόνε, μηδ' ἔτι λυγρόν
χάλκεον ἄμφ' ὄνυχα στάζε φόνον δαΐων,
ἀλλ' ἀνὰ μαρμάρειον δόμον ἡμένα αἰπὺν Ἀθάνας
ἄγγελλ' ἀνορέαν Κρητὸς Ἐχεκρατίδα.

Il valore proprio di κράνεια designa invece la *cornus mas*, pianta stret-

¹ Cfr. R. Heinze, *La tecnica epica di Virgilio*, trad. ital. a cura di M. Martina, Bologna 1996, 136; E. Norden, *P. Vergilius Maro. Aeneis Buch VI*, Stuttgart 1984⁸, 169; R.F. Thomas, *Tree Violation and Ambivalence*, «TAPhA» 118, 1988, 261-73, spec. 264-66; A.S. Hollis, *Hellenistic Colouring in Virgil's Aeneid*, «HSPH» 94, 1992, 282 s.

² M. Fernandelli, *Invenzione mitologica e tecnica del racconto nell'episodio virgiliano di Polidoro*, «Prometheus» 22, 1996, 247-73, spec. 263-69.

³ Cfr. A.S.F. Gow - D.L. Page, *The Greek Anthology. Hellenistic Epigrams*, Cambridge 1965, II, 429.

⁴ Così Gow- Page, *op. cit.* II, 429.

tamente affine all'arbusto che 'forma' il sepolcro di Polidoro in Virgilio (3.22 s. *cornea... virgulta*), ossia il corniolo-femmina con corteccia rossastra e frutti dal succo sanguigno⁵.

In entrambi gli esempi citati, dunque, il nesso al vocativo con κράνεια sfrutta l'espressività degli epiteti (termini del linguaggio militare e sacrificale, tratti dal repertorio epico-tragico e psicologicamente connotati⁶) per sviluppare, dal nome della pianta, un nuovo valore metonimico, "giavellotto": e tuttavia la perseverante rarità di tale valore nella pratica letteraria doveva far sì che espressioni come θοῦρι e βροτοκτόνε κράνεια conservassero agli occhi del lettore competente o dell'imitatore il loro pieno carattere di perifrasi, con le componenti dell'immagine – pianta-funzione bellica-animazione – non desemantizzate dall'uso, e quindi ancora disponibili per la sintesi individuale. L'invenzione espressiva ("corniolo impetuoso", "corniolo omicida") che istituisce l'uso traslato resta cioè, agli occhi di chi legge, altrettanto percepibile del suo approdo semantico (corniolo impetuoso o omicida = giavellotto).

Nell'episodio virgiliano di Polidoro, come è noto, il gioco con l'anfibologia verbale è un mezzo importantissimo per realizzare l'effetto di ἐκπληξίς: la nozione "corniolo" e quella "giavellotto" si collegano in un nesso etimologico-etimologico⁷ particolarmente efficace alla drammatizzazione della storia (vv. 22 s. *tumulus, quo cornea summo | virgulta et densis hastilibus horrida myrtus*; 37 s. *hastilia nisu | adgredior*; 45 s. «*Hic confixum ferrea texit | telorum seges et iaculis increvit acutis*»), in cui l'elemento dinamico è costituito dal versamento di sangue dell'arbusto spezzato (vv. 28, 33), mentre il punto culminante è toccato con il discorso del sepolto (vv. 41-46): esso svela il mistero del sangue che scorre nel corniolo, scoprendo, al contempo, la perizia del gioco verbale costruito dal narratore (*hastilia* è traslato per *cornea virgul-*

⁵ Così J. Bayet, *Le rite du Fecial et le cournoullier magique*, "MEFR(A)" 52, 1935, 29-76 (ora anche in *Croyances et rites dans la Rome antique*, Paris 1971, 9-43), spec. 39-47. Per G. Maggiulli, *Incipient silvae cum primum surgere. Mondo vegetale e nomenclatura della flora di Virgilio*, Roma 1995, 32, 367, la pianta di *Aen.* III è invece proprio un cespuglio di *cornus mas*, che Virgilio sceglie in modo coerente per la sua adeguatezza all'uso militare e all'associazione con il sangue, e che "corrisponde a κράνεια di Omero, di Euripide (fr. 785 N²)... e di Teofrasto (*hist. plant.* 3.12.1-2)" (271 s.); similmente Mynors nel commento *ad georg.* 2.32-34 e 447 s. La distinzione fra i due tipi di *cornus* è comunque trascurabile ai fini del nostro discorso.

⁶ Gow e Page, *op. cit.* II, 92 insistono sul fatto che l'oggetto sia pensato come un essere vivente, una "bestia selvaggia" (cfr. βροτοκτόνε... ἡμένα; in parte anche ὄνυχα, "artiglio").

⁷ Cfr. J.J. O'Hara, *True Names. Vergil and the Alexandrian Tradition of Etymological Wordplay*, Ann Arbor 1996, 136 s., con la bibl. ivi citata. Il valore metonimico di *cornus* 'stabilito' nell'*Eneide* con l'episodio di Polidoro funziona poi regolarmente (cfr. 9.698, 12.267).

ta, ma i *cornea virgulta* che versano sangue sono in realtà *hastilia* imbevuti del sangue di una vittima); al 'discorso del morto', che sembra provenire direttamente dai *cornea virgulta*, è inoltre assegnata la forma dell'epitafio-apostrofe.

Per concludere: AP 6.122 e 123 appartengono a un gruppo di componimenti dedicati della *Corona* di Meleagro, una raccolta che sembra in genere aver rappresentato, per Virgilio, un referente letterario importante⁸. I due epigrammi citati di Nicia e Anite *non* costituiscono i modelli di un'imitazione diretta nell'*Eneide*, ma, in ragione del gioco semantico imperniato su κρά-*veia* (corniolo-giavellotto), del motivo del sangue versato dall'asta (Anite, vv. 1 s.) e della 'animazione' che si conforma alla struttura dell'epigramma dialogico, essi vanno catalogati fra quei referenti letterari che possono aver suggerito a Virgilio la mediazione fra i due tratti più originali e, insieme, caratteristicamente alessandrini del suo racconto: ossia la versione metamorfica (ed etiologica) del mito di Polidoro; e la scelta di una forma dell'epigramma dialogico, quella dell'epitafio-apostrofe, quale 'Anredeformel' idonea per consegnare la parola agli *hastilia* nel punto culminante dell'episodio.

2. *Aen.* 7.286-92, *Od.* 5.282-90 e *Call. Del.*

*Ecce autem Inachiis sese referebat ab Argis
saeva Iovis coniunx aurasque invecta tenebat,
et laetum Aenean classemque ex aethere longe
Dardanium Siculo prospexit ab usque Pachyno.
Moliri iam tecta videt, iam fidere terrae,
deseruisse rates: stetit acri fixa dolore.
Tum quassans caput haec effundit pectore dicta:
«Heu stirpem invisam...»*

In un suo recentissimo studio, Debra Hershkowitz rileva l'anomalia, in questo frangente di *Aen.* VII, della sede celeste in cui opera Giunone, divinità normalmente associata non alla sfera dell'*αἰθήρ*, ambito d'azione proprio di Zeus-Giove, ma a quella dell'*ἄρη*⁹. All'inizio del racconto 'iliadico' dell'*Eneide*, la ricomparsa della dea in questa notevole collocazione celeste è spiegata dalla studiosa americana quale indizio di una strategia tipica: Giunone contrasta la missione di Enea usurpando le prerogative di altre divinità, come ben risulta anche dal confronto fra questo passo e 1.223-26: *Et iam finis erat, cum Iuppiter aethere summo | despiciens mare velivolum... | ... sic*

⁸ Cfr. V. Citti in *Enc. virg.* s.v. *Antologia Greca*, I, 1984, 198-205; N. Horsfall, *Virgilio: l'epopea in alambicco*, Napoli 1991, 23, con la bibl. ivi citata.

⁹ *The Madness of Epic. Reading Insanity from Homer to Statius*, Oxford 1998, 95 ss.

*vertice caeli | constitit et Libyae defixit lumina regnis*¹⁰. Si tratta in effetti di due situazioni che rientrano nel quadro delle simmetrie narrative fra i libri I e VII, rappresentando l'una e l'altra le immediate conseguenze dello sbarco di Enea rispettivamente sulla costa africana e su quella del Lazio.

In verità di per sé il nesso fra la *summa dearum* e l'*aether* non è troppo sorprendente, anche perché abbastanza "vistoso è per il lettore di Virgilio l'impiego di *aether-aetherius* per *aer-aerius* (e non viceversa)"¹¹. Colpisce però che il poeta conferisca rilievo alla sede di Giunone in questo frangente proprio giocando sui dati (*aurasque invecta tenebat; ex aethere longe*) che meglio potevano suggerire l'associazione della dea con la sua sede più comune, l'*aer*: in poesia còlta il rapporto mitologico fra *Iuno* e *aer* trae infatti consolidamento da una presupposizione linguistica e letteraria – la ben nota 'etimologia' ἄήρ-Ἥρα –¹², che certo doveva essere ben familiare al lettore competente dell'*Eneide* e che nel passaggio in questione sembra specificamente evocata (*auras*: cfr. 5.520 *aërias... in auras*) e variata (*ex aethere*)¹³. Proprio questo orientamento del testo – la sottolineatura espressiva del dettaglio mitologico – mi sembra richiedere una certa attenzione all'esegesi. Il tratto evidentemente dotto di questo svolgimento virgiliano suggerisce di orientare l'analisi anzitutto verso le componenti letterarie del passo.

È noto che il referente interno più significativo per *Aen.* 7.286 ss. non è quello sopra citato, ma il monologo iniziale di Giunone (1.34-49), e che entrambi questi luoghi imitano da vicino l'intervento di Poseidone in *Od.* 5.282-90. Per il monologo di *Aen.* 1.34 ss., la ripresa si giustifica specialmente nell'ambito del 'Leitzitat' odissiacco che guida l'azione della prima esade, mentre per il monologo del VII il rapporto con il testo omerico è caratterizzato piuttosto da un'altra funzione. Mentre infatti il primo intervento di Giunone è ispirato oltre che da *irae* e *odia* anche da un movente politico – la tutela di Cartagine –, nel caso del secondo l'azione della dea non ha altro scopo che la sofferenza del suo antagonista e dei suoi alleati (vv. 313-22), similmente a quanto accade nella scena odissiacca: «ἀλλ' ἔτι μὲν μὴν [*i.e.* 'Ὀδυσσηῆα] φημι ἄδην ἐλάαν κακότητος» (v. 290) conclude Poseidone, ben consapevole di non potere altro contro il ritorno dell'eroe in patria.

Per suggerire il rapporto con il monologo di Poseidone in un punto del racconto in cui non può evidentemente funzionare il sistema di corrispondenze prodotto dal 'Leitzitat' odissiacco, Virgilio si serve di evocazioni puntuali

¹⁰ Cfr. Hershkovitz, *op. cit.* 95 s.

¹¹ Cfr. l'ottima voce *aer / aerius; aether / aetherius; aethra* curata da A. Lunelli in *Enc. virg.*, I, 1984, 38-41, spec. 39a, 40b, 41a; *Lexic. frühgr. Epos* s.v. αἰθήρ.

¹² Cfr. O'Hara, *op. cit.* 29, 68, 94, 116, e spec. 239 s., con la bibl. citata.

¹³ Anche la ripetizione ravvicinata *semine ab aetherio* (7.281) - *ab aethere longe* (v. 288) sembra mirare all'intensificazione del motivo.

collocate all'inizio della scena, proprio nel punto in cui la dea è richiamata all'azione: non è certo senza significato che i vv. 286-92 di *Aen.* VII siano ben più vicini a *Od.* 5.282-85 di quelli paralleli del libro I (vv. 34-37, in cui, tra l'altro, la vera e propria introduzione del personaggio dura poco più di un verso). Al passo omerico corrispondono, nel testo virgiliano, una certa estensione di trattamento e alcuni specifici dettagli, che gli interpreti non hanno mancato di rilevare:

- la provenienza della divinità e il punto geografico in cui l'avvistamento ha luogo (*Od.* 5.282 s.; *Aen.* 7.286-89);
- la reazione immediata della divinità (*Od.* 5.284; *Aen.* 7.291);
- il passaggio che prepara lo sfogo (*Od.* 5.285; *Aen.* 7.292).

Il numero e l'evidenza delle analogie rendono ben percepibili le variazioni operate nel testo virgiliano. Fra di esse le più notevoli sono:

- il risalto della provenienza di Giunone (v. 286 *Inachiis... ab Argis*);
- la particolare elaborazione della perifrasi con cui la dea è presentata (v. 287 *saeva Iovis coniunx*, primo emistichio);
- l'insistenza sulla collocazione aerea del punto di osservazione (vv. 287 s. *auras... invecta tenebat*, | ... *classemque ex aethere longe [prospexit]*);
- l'accostamento del *dolor* all'*ira* nel punto in cui si manifesta la reazione (vv. 291 s. *stetit acri fixa dolore*. | *Tum quassans caput...*).

Per ciascuna di queste varianti, e soprattutto per la seconda, che è in realtà una vera e propria aggiunta rispetto al modello omerico, è possibile trovare riscontro in un'opera certamente familiare a Virgilio, che narrava una delle tante vendette di Era e che, come vedremo subito, poteva presentare un solido spunto per la particolare versione che in questa parte nell'*Eneide* riceve l'azione vendicativa della *saeva Iovis coniunx*: mi riferisco all'*Inno a Delo* di Callimaco, e in particolare alla sezione di esso che narra le persecuzioni di Latona prossima al parto ad opera di Era e dei suoi emissari, Iride e Ares (vv. 51-274)¹⁴. Anche qui si tratta di una vendetta sterile e diretta dalla dea doppiamente furiosa (per il tradimento di Zeus; per l'eccellenza che toccherà ad Apollo su Ares) contro una vittima innocente. La storia è ben nota. Latona cerca un luogo dove partorire; Era, Iride e Ares sorvegliano la terra da vedette altissime per impedire che ciò avvenga; i luoghi fuggono, con pochissime ec-

¹⁴ Per i rapporti di Virgilio con l'*Inno*, cfr. W.H. Mineur, *Callimachus. Hymn to Delos. Introduction and Commentary*, Leiden 1984, *Index s.v. Virgil*; A. Barchiesi, *Immovable Delos: Aeneid 3.73-98 and the Hymns of Callimachus*, "CQ" 44, 1994, 438-43; una derivazione particolarmente nota è quella di *Del.* 142 s. in *Aen.* 3.581 s. Quanto alla struttura del testo callimacheo, seguo la scansione definita da R. Schmiel, *Callimachus' Hymn to Delos: Structure and Theme*, "Mnemosyne" 40, 1987, 45-55 (vv. 1-50; 51-274: origini del culto di Apollo; 275-326); utile anche Mineur, *op. cit.* 3 s.; 95 (sulla collera di Era come motivo unificante dell'episodio centrale: cfr. sotto, n. 26).

di Latona a Delo e si prepara a rispondere in uno stato d'animo tormentato: ἡ δ' ἄλεγεινὸν ἀλαστήσασα προσηύδα (v. 239)¹⁸.

Passiamo ora a discutere l'ultimo punto. (v) Quando Virgilio studiava la μηχανή della vendetta di Giunone nell'*Eneide* 'iliadica', forti ragioni di convenienza interna, tra cui evidentemente anche quella della simmetria con l'impianto narrativo 'odissiaco', gli suggerivano il ricorso della dea ad un agente intermedio. Questa scelta, e la necessità di coniugarla con lo scoppio della guerra leggendaria nel Lazio, lo portavano a cercare punti d'appoggio per l'*inventio* all'esterno del repertorio omerico¹⁹. Esecutrice divina delle iniziative di Giunone era tradizionalmente Iride (e verso questa coppia Virgilio dimostra altrove un significativo interesse)²⁰. Fra i racconti di vendetta della dea, poi, Iride aveva un ruolo importante in due versioni letterarie particolarmente autorevoli e appropriate agli interessi del poeta romano, ossia, appunto, l'*Inno* callimacheo, che conteneva un racconto di *errores* e presentava lo schema di una mediazione divina (l'azione vendicativa di Era è eseguita da Iride affiancata da Ares)²¹, e l'*Eracle* di Euripide, che a sua volta introduceva una coppia intermedia (formata da Iride e Lyssa)²². Nel momento cruciale per l'azione, Virgilio presenta un colloquio fra Giunone e Aletto (7.323 ss.), Callimaco uno fra Era e Iride (vv. 215 ss.), Euripide uno fra Iride, portavoce di Era, e Lyssa (vv. 815 ss.). Il colloquio virgiliano e quello callimacheo mostrano qualche tratto in comune che invece è assente nel testo di Euripide²³; Aletto e Iride hanno, all'interno dell'*Eneide* stessa, compiti,

¹⁸ "E quella, dolorosamente adirata, parlò": cfr. *Aen.* 7.291 s. [*Iuno*] *stetit acri fixa dolore. | Tum quassans caput haec effundit pectore dicta. Quassans caput*, che riprende da presso *Od.* 5.285 (κινήσας δὲ κάρη), esprime naturalmente, dopo il dolore, l'ira della dea. L'espressione dell'*Inno* è ricercata: ἄλεγεινὸν come avverbio ("bitterly", Mineur) è attestato solo qui; per ἀλαστήω *LSJ* dà il valore "to be full of wrath or (more prob.) to be distraught". In Virgilio è notevole la variazione da *haec secum* (*Aen.* 1.37) a *effundit... dicta* (7.292): cfr. *Del.* 239 προσηύδα, di cui Callimaco fa un uso atipico (Mineur, *op.cit. ad l.*).

¹⁹ Per le difficoltà presumibilmente incontrate da Virgilio nella composizione di *Aen.* VII, cfr. la nota critica di Eustazio in *Macr. Sat.* 5.17.1-4; e A. Setaioli, *Lettura del settimo libro dell'Eneide*, in *Lecturae Vergilianae*, a cura di M. Gigante, Napoli 1983, 235-67, con la bibl. *ivi* indicata.

²⁰ Cfr. *Aen.* 4.693 ss., 5.606 ss., 9.2 ss.

²¹ Cfr. Mineur, *op. cit. ad vv.* 55-69; 226 s.

²² Cfr. specialmente, oltre ai commenti *ad vv.* 815 ss., K.H. Lee, *The Iris-Lyssa Scene in Euripides' Herakles*, "Antichthon" 16, 1982, 44-53.

²³ (i) In Euripide, il colloquio fra Iris e Lyssa (dee di pari grado: cfr. Lee, *op. cit.* 46) non sviluppa il motivo innodico dell'ἀρεταλογία, essenziale nella scena callimachea (*Del.* 218 ss.) e in quella virgiliana, dove però esso è svolto 'alla rovescia' (Giunone omaggia Aletto: vv. 331 ss.); (ii) Iride è atipicamente caratterizzata in Callimaco come una cagna da caccia, sempre pronta a ricevere e ad eseguire in modo indefesso gli ordini della padrona (vv. 228 ss.; la similitudine, che sospende con la sua durata il corso dei fatti, è

rapporti e anche caratteri che le avvicinano, come ha di recente sottolineato A. La Penna²⁴. Pertanto, anche se resta indiscutibile che la scena tragica costituisca il modello diretto e dominante del dialogo fra Giunone e Aletto²⁵, è comunque evidente la parentela di temi e funzioni fra la materia di *Aen.* VII, nei suoi aspetti più caratteristici, e l'*Inno* di Callimaco: tale congruenza addita lo sfondo degli spunti particolari – provenienti anche da sedi separate del racconto callimacheo²⁶ – che Virgilio rielabora nel punto iniziale dell'azione vendicativa di Giunone in *Aen.* VII. Un ultimo aspetto mi sembra poi consolidare questa ipotesi: e cioè il ricorso sistematico a testi callimachei, da parte di Virgilio, lungo tutto l'arco dell'episodio di Aletto (in particolare nella similitudine della trottola; nell'apparizione di Calibe a Turno; nell'episodio del cervo), a integrare quella 'Kreuzung' di generi che caratterizza la problematica struttura di questo libro²⁷.

concepita così da colpire l'attenzione: cfr. Mineur, *op. cit.* spec. ad vv. 228-32): l'immagine della cagna da caccia avvicina Iride alla figura di Lyssa, ma nell'instancabilità e nella prontezza a obbedire (un carattere che la Lyssa euripidea non ha) le somiglia invece la Aletto virgiliana ('*Ἀλληκτώ* = *inpausabilis*; in 7.341 ss. il mostro agisce senza nemmeno rispondere a Giunone; cfr. anche vv. 545 ss.); (iii) Iride (con Ares) in Callimaco, così come Aletto in Virgilio, opera con il solo scopo di produrre sofferenza nella vittima, ritardando un adempimento che Era e Giunone, rispettivamente, sanno di non poter impedire; (iv) nell'*Inno*, Iride affianca Ares; in *Aen.* VII, Aletto è provocatrice di guerra ed è fortemente improntata, come è noto, ai caratteri della Discordia (cfr. Setaioli, *op. cit.* 248 ss.; *Aen.* 8.700 ss. *Mavors... Dirae... Discordia... Bellona*); (v) l'episodio di Callimaco si chiude senza che Era ostacoli oltre la nascita del dio ἐπεὶ χόλον ἐξέλετο Ζεῦς (v. 259): similmente accade nella scena di *Aen.* 12.829 ss. (cfr. sotto, pp. 175-176).

²⁴ *La stanchezza del lungo viaggio* (*Verg. Aen.* 5, 604-679), "RFIC" 125, 1997, 52-69, spec. 56 s.; cfr. anche il discorso di Venere in 10.36 ss.; *Ov. met.* 4.480 (Iride fra i mostri infernali); Kühn, *op. cit.* 109; W.R. Johnson, *Darkness Visible. A Study of Vergil's Aeneid*, Berkeley- Los Angeles 1976, 94-96; (Iride in *Il.* 15.168-72 come modello della Furia in *Aen.* 12.853-60).

²⁵ Cfr. spec. Heinze [trad. ital.], *op. cit.* 219 s.; A. Koenig, *Die Aeneis und die griechische Tragödie. Studien zur Imitatio-Technik Vergils*, Diss. Berlin 1970, 123-36; Setaioli, *op. cit.* 247 ss.; A. Martina, in *Enc. virg.* s.v. *Euripide*, II, 1985, 432b.

²⁶ La sezione centrale dell'*Inno*, donde provengono i passi qui esaminati, ha comunque una struttura narrativa ben legata e gravitante intorno al motivo della collera di Era, da Callimaco elaborato in modo originale: cfr. Mineur, *op. cit.* 95: "While in the Homeric Hymn to Apollo Hera's wrath only played a minor part... it stands out in *Delos* as the main motive of the whole episode to come, the binding element of the elaborate account of Leto's wanderings with its many digressions and its wealth of geographic detail"; 6-8 e ad v. 232; Schmiel, *op. cit.* spec. 54 s.

²⁷ Cfr. N. Horsfall, *A Companion to the Study of Virgil*, Leiden- New York- Köln 1995, 157; P. Bleisch, *On Choosing a Spouse: Aeneid 7. 378-384 and Callimachus' Epigram 1*, "AJPh" 117, 1996, 453-72; W. Wimmel, 'Hirtenkrieg' und arkadisches Rom. *Reaktionsmittel in Vergils Aeneis*, München 1973, 101 ss.; Setaioli, *op. cit.* 262 ss.

Virgilio dunque arricchisce e integra la traccia del modello epico primario, *Od.* 5.282-90, con l'aiuto di Callimaco. Le variazioni così ottenute, evidentemente coerenti con l'esigenza di 'declinare' l'intervento di Poseidone secondo l'indole e le prerogative di una divinità diversa come la *maxima dearum* dell'*Eneide*, realizzano nitidi effetti di caratterizzazione: di tali variazioni, una agisce sul piano del mito (*Inachiis ab Argis*); due sono di ordine etico-psicologico (*saeva Iovis coniunx; stetit acri fixa dolore*); la quarta (*ex aethere longe*), a prima vista la meno significativa, è tuttavia quella che coinvolge nel modo più ampio l'espressività del testo (gioca con le notazioni 'aeree' del v. precedente; si accumula su *prospexit ab usque Pachyno*). Forse nei vv. 287 s., privi di base odissiaca e abbastanza sorprendenti – per le ragioni dette – nel contenuto, Virgilio ha voluto indicare la derivazione callimachea, concentrando due delle quattro riprese dall'*Inno*, e le più notevoli: una, *saeva Iovis coniunx* simile a νόμφα Διὸς βαρύθυμε²⁸, marca una certa corrispondenza narrativa (nell'*Inno* la perifrasi occorre allorché Era apprende dell'accoglimento di Latona a Delo); l'altra ripropone un tratto descrittivo caratteristico (cfr. *ex aethere longe [prospexit]* e [σκοπὴν ἔχεν] αἰθέρος εἴσω²⁹).

Ma anche il rapporto interno fra queste imitazioni è significativo, perché la scelta di non nominare esplicitamente Giunone in questo frangente di *Aen.* VII (al contrario di quanto accade nella circostanza del primo monologo)³⁰, presentandola invece con una perifrasi di suono callimacheo, suggerisce nel testo il nome di Ἥρα ('derivazione', come detto, di ἄηρ³¹) e lo pone in rapporto significativo con l'insieme della pericope: *saeva Iovis coniunx* (= Ἥρα, cfr. ἄηρ) *auras... invecta tenebat* | ... *ex aethere longe...*

Dunque in questa svolta dell'azione, in cui si prepara l'intero sviluppo dell'*Eneide* 'iliadica', la perifrasi *saeva Iovis coniunx*, con il suo contesto immediato, ottiene l'effetto concomitante di evocare il *maximus regnator Olympi* e di prospettare lo sconfinamento della dea dalla propria sfera di autorità³²: è del resto una tecnica virgiliana ben nota la sintesi fra uso funzionale delle denominazioni epiche e procedimenti allusivi con il fine di orientare il

²⁸ Cfr. sopra, n. 17.

²⁹ Cfr. sopra, n. 15.

³⁰ *Aen.* 1.35 s. *vela dabant laeti... | cum Iuno aeternum servans sub pectore volnus...*

³¹ Cfr. sopra, n. 12.

³² L'azione della dea si esprime nella formula *Acheronta movebo* (v. 312), che precede l'evocazione della Furia: con ciò Giunone entra nel dominio di *Iuppiter Stygius* (C. Bailey, *Religion in Vergil*, Oxford 1932, 136, 180), mentre successivamente ella si preoccupa di non sfidare troppo l'autorità supera del dio (7.557 s. «*Te [scil. Allecto] super aetherias errare licentius auras | haut... velit, summi regnator Olympi*»: cfr. Kühn, *op. cit.* 106 s.). In 12.849 ss. le Furie hanno invece collocazione supera (*Hae [scil. Dirae] Iovis ad solium saevique in limine regis | apparent...*): cfr. sotto, n. 39.

lettore nei passaggi cruciali del racconto³³.

Nel seguito dell'esade 'iliadica' Giunone continua a operare per mezzo di inganni e di intermediari (Iride, Giuturna) che confondono la percezione umana della volontà degli dèi: questo processo si interrompe con il colloquio fra Giove e Giunone nel XII libro, in seguito al quale la dea, placata, lascia la scena della guerra che aveva ella stessa scatenato³⁴. Non è forse inutile a questo punto rilevare che per le interferenze di Giunone nella sfera di autorità di Giove uno dei riferimenti più notevoli che Virgilio trovava nei poemi omerici era la ripetizione del motivo ἦ καὶ... νεῦσε Κρονίων· | ... | ... μέγαν ἐλέλιξεν "Ὀλυμπον (Il. 1.528-30) in νεμέσησε δὲ πότνια "Ἥρη, | σείσατο δ' εἰνὶ θρόνῳ, ἐλέλιξε δὲ μάκρον "Ὀλυμπον (8.198 s.)³⁵. G.S. Kirk, nel suo commento *ad l.*, osserva che "the motif of Olympus shaking, majestically stated at I.530 when Zeus nods his ambrosial locks for Thetis, is now made almost ridiculous – Hera is simply not that kind of deity". Ora, può essere opportuno ricordare che anche l'episodio della collera di Era nell'*Inno a Delo* si conclude definitivamente con un intervento pacificatore di Zeus – come accade con la coppia Giunone-Giove nell'*Eneide*³⁶ – e che il verso che suggella questo felice epilogo porta con sé proprio un ricordo di Il. 8.198: οὐδ' "Ἥρη νεμέσησεν ἐπεὶ χόλον ἐξέλετο Ζεὺς (*Del.* 259)³⁷.

Nel finale dell'*Eneide*, il colloquio conciliativo fra Giove e Giunone, iniziatosi nelle alte atmosfere del cielo (12.791 s. *Iunonem... rex omnipotentis Olympi | adloquitur fulva pugnans de nube tuentem; 810 aëria... sede*)³⁸, accompagna la conclusione della guerra con una serie di richiami allusivi che

³³ Cfr. per es. Horsfall, *Virgilio...* 108 (7.320: *Cisseis* per Ecuba, come in Euripide, annunciando una sezione di impronta tragica); O'Hara 1996, *op. cit.* spec. 66-69 (rapporti fra: nomi propri, etimologia, funzioni narrative).

³⁴ Cfr. Kühn, *op. cit.* 162-67; Johnson, *op. cit.* 114-34; D.C. Feeney, *The Reconciliation of Juno*, "CQ" 34, 1984, 179-94, ora anche in *Oxford Readings in Vergil's Aeneid*, a cura di S.J. Harrison, Oxford 1990, 339-62 (da cui si cita).

³⁵ Lo suggerisce la Hershkowitz, *op. cit.* 99 s., ragionando sul valore allusivo di *et saevae nutu Iunonis eunt res* (7.592): l'associazione paradigmatica di *nuolnutus* con Giove (cfr. *ibid.*, spec. n. 97), nel contesto generale del libro VII, stabilisce un buon referente per analizzare le usurpazioni di Giunone, ma la studiosa esagera nel ricorrere a questo schema (come nel confronto con 12.841 *adnuit... Iuno*, vd. sotto, n. seg.).

³⁶ Cfr. *Aen.* 12.807 *sic dea submisso... voltu*; 831 ss. «*irarum tantos volvis sub pectore fluctus. | Verum age et inceptum frustra summitte furorem...*»; e 841 *Adnuit his Iuno et mentem laetata retorsit*. Cfr. Hershkowitz, *op. cit.* 99 s., spec. n. 97.

³⁷ Sul colore omerico di questo passaggio, cfr. Mineur, *op. cit. ad l.* Il verbo νεμεσάω indica tipicamente lo stato d'animo con cui Era contrasta la volontà di Zeus (cfr. anche Il. 15.103, in un altro contesto importante per il colloquio celeste di *Aen.* XII: Johnson, *op. cit.* 123 ss.): Callimaco se ne serve dunque con accortezza per rovesciare la situazione omerica e marcare significativamente l'epilogo della propria narrazione.

³⁸ Cfr. Feeney 1990, *op. cit.* 346 s.

riportano la memoria del lettore ai *primae exordia pugnae*: Giove invita la moglie-sorella a dimettere l'ira e il furore che avevano invano causato il conflitto (v. 832; cfr. 7.315 *moras tantis licet addere rebus*); la dea si fa convincere e abbandona la sua vedetta celeste (12.842 *excedit caelo nubemque relinquit*); rimasto solo, allora, Giove convoca una delle Furie e la invia sulla terra perché si compia il destino di Turno:

*harum (scil. Dirarum) unam celerem demisit ab aethere summo
Iuppiter...* (vv. 853 s.).

Nell'etere Giove si trovava al momento della sua prima comparsa nel poema (1.223 *aethere summo*) e dall'etere egli compie il gesto decisivo che segna anche il suo congedo dall'azione narrata³⁹: con esso il *rex omnipotentis Olympi* ripristina quell'ordine umano e divino che era stato turbato da Giunone, all'inizio dell'*Eneide* 'iliadica', proprio con l'evocazione della Furia Aletto⁴⁰.

Concludendo, la critica dei modelli dimostra in modo sempre più convincente la sua utilità per l'interpretazione dell'*Eneide*. Se l'analisi qui svolta è condotta correttamente, la linea di lettura proposta dalla Hershkowitz e da altri mi sembra riceverne, insieme con un'opportuna precisazione, una significativa conferma. D'altra parte il confronto qui discusso rivela un'ulteriore componente callimachea nella tessitura letteraria di *Aen.* VII. È questo l'ennesimo richiamo alla necessità ormai inderogabile, negli studi virgiliani, di una monografia metodologicamente aggiornata sul debito dell'*Eneide* verso l'opera di Callimaco: senza un riferimento di questo tipo, infatti, viene in molti casi a mancare l'equilibrio opportuno fra l'esercizio delle attuali tecniche di analisi, spesso assai sofisticate, e l'effettiva verificabilità del risultato critico. Ciò è poi particolarmente vero a proposito di uno degli aspetti più affascinanti della 'epische Technik' virgiliana quale è l'arte del temperamento e della fusione stilistica dei generi: un argomento rispetto al quale proprio il libro VII, con la sua straordinaria escursione di toni e varietà di componenti letterarie, rappresenta forse il banco di prova più impegnativo per gli interpreti dell'*Eneide*.

Università di Trieste

MARCO FERNANDELLI

³⁹ Cfr. D. C. Feeney, *The Gods in Epic. Poets and Critics of the Classical Tradition*, Oxford 1991, 151; il paragrafo dedicato dalla Hershkowitz (*op. cit.* 112 ss.) all'invio della Dira offre informazioni utili ma non convince nel metodo e nella tesi (interpretazioni epiche post-virgiliane confortano una lettura 'pessimistica' dell'operato di Giove in questa scena cruciale: cfr. anche P. Hardie, *The Epic Successors of Virgil. A Study in the Dynamics of a Tradition*, Cambridge 1993, 76-78; e, più sullo sfondo, Johnson, *op. cit.* 114-34). Per la collocazione delle Furie, cfr. 8.701 (*ex aethere Dirae*), con i commenti principali *ad l.* e *ad* 12.845 ss.

⁴⁰ Su questa costruzione anulare, cfr. Kühn, *op. cit.* 165 s.